

Lc 17,26-37
Venerdì della Trentaduesima Settimana
Tempo Ordinario
14 novembre 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Luca 17, 26-37

La salvezza è un'attesa più grande

Noè e Lot sono due figure emblematiche che Gesù tira fuori nel vangelo di oggi per darci una lezione di discernimento immensa.

Infatti mentre la maggioranza delle persone è presa dalla vita in maniera malata, questi due personaggi, in tempi diversi rappresentano una schiacciante minoranza rispetto alla massa che però rinuncia a ragionare e a vivere secondo le priorità del mondo per fare spazio invece a un'attesa più grande che alla fine gli salva la vita:

“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti”.

Agli occhi dei suoi contemporanei, infatti, Noè dovette apparire come un folle. Costruire una barca senza nessun mare attorno non era il massimo della sanità, ma venendo il diluvio fu proprio quell'arca a salvargli la vita.

Forse anche ai nostri giorni se qualcuno della maggioranza dei nostri contemporanei ci vedesse pregare, o andare a messa, costruendo quello spazio interiore della vita spirituale potrebbe pensare che siamo un po' folli.

“Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà”.

La verità è che finchè Lot viveva in quella città, il Signore la risparmiò, ma la sua partenza tolse l'argine delle conseguenze del loro male. Basta un solo giusto a salvare la vita a molti, ma quanto è difficile essere quella minoranza.

“Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata”. Verrà un tempo in cui il male e il bene non sarà più mescolato, ma distinto.

E noi da quale parte saremo?

Abbiamo tempo solo oggi

“Si mangiava, si beveva, si prendeva moglie, si andava a marito, fino al giorno che Noè entrò nell’arca, e venne il diluvio che li fece perire tutti”.

Certamente affrontare la vita con una prospettiva simile non è certo l’ideale.

Ma è lo stesso principio che spingeva i monaci a ricordarsi vicendevolmente ogni sera “ricordati che devi morire”.

La memoria della morte o è un’angoscia paralizzante o un profondo esercizio di realtà. Infatti se ciascuno di noi cominciasse a pensare ad esempio che gli rimane solo un anno di vita, farebbe delle scelte ben precise.

E allo stesso tempo se pensasse che manchino solo sei mesi, ne farebbe altre ancora più essenziali, e così via fino a pensare che alla fine ci è dato sapere che abbiamo tempo solo oggi, e che nessuno ci dice che domani saremo ancora vivi.

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita.

Ogni bacio sarebbe dato come unico.

Ogni abbraccio sarebbe dato come unico.

Ogni torto sarebbe più facilmente perdonato, perché davanti alla possibilità della morte quanti avrebbero ancora il coraggio di mantenere il punto per questioni francamente banali?

Ovviamente tutto questo può sembrare eccessivamente esagerato, ma esasperare un punto di vista ci serve a capire la verità di fondo di una questione.

Infatti bisognerebbe portare sempre fino alle estreme conseguenze i nostri ragionamenti e le nostre scelte.

È nelle estreme conseguenze che si capisce il vero valore di qualcosa.

«*Io vi dico: in quella notte, due saranno in un letto; l’uno sarà preso, e l’altro lasciato. Due donne macineranno assieme; l’una sarà presa e l’altra lasciata. Due uomini saranno nei campi; l’uno sarà preso e l’altro lasciato».*

Tutto è sempre cinquanta e cinquanta.

Non solo la possibilità di essere presi o lasciati, ma la possibilità che una malattia ci renda persone migliori o persone peggiori.

Che un amore ci renda meno egoisti o più possessivi.

Che un dono venga usato per il bene o per il male.

Ogni cosa di questa vita è sempre racchiusa nel cinquanta e cinquanta.

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita

“Mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece perire tutti”.

Certamente affrontare la vita con una prospettiva simile non è certo l’ideale.

Ma è lo stesso principio che spingeva i monaci a ricordarsi vicendevolmente ogni sera *“ricordati che devi morire”*.

La memoria della morte o è un’angoscia paralizzante o un profondo esercizio di realtà. Infatti ricordarsi che oggi siamo vivi e non è scontato esserlo anche domani, ci costringe a ridimensionarci molto.

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita.

Ogni bacio sarebbe dato come unico.

Ogni abbraccio sarebbe dato come unico.

Ogni torto sarebbe più facilmente perdonato, perché davanti alla possibilità della morte quanti avrebbero ancora il coraggio di mantenere il punto per questioni francamente banali?

Ovviamente tutto questo può sembrare eccessivamente esagerato, ma esasperare un punto di vista ci serve a capire la verità di fondo di una questione.

Infatti bisognerebbe portare sempre fino alle estreme conseguenze i nostri ragionamenti e le nostre scelte.

È nelle estreme conseguenze che si capisce il vero valore di qualcosa.

«Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l’uno verrà preso e l’altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l’una verrà presa e l’altra lasciata».

Tutto è sempre cinquanta e cinquanta.

Non solo la possibilità di essere presi o lasciati, ma la possibilità che una malattia ci renda persone migliori o persone peggiori.

Che un amore ci renda meno egoisti o più possessivi.

Che un dono venga usato per il bene o per il male.

Ogni cosa di questa vita è sempre racchiusa nel cinquanta e cinquanta.

Sei sicuro che stai vivendo dedicandoti realmente a ciò che conta?

Essere vigili è il messaggio implicito che Gesù offre nel Vangelo di oggi.

*Vivere senza perdere di vista ciò che conta,
senza credersi i padroni del mondo e comportarsi come fossimo Dio.*

Due fatti di cronaca biblica introducono le parole di Gesù nel Vangelo di oggi: la storia di Noè con il diluvio universale e la storia di Lot con la distruzione di Sodoma. Gesù li usa appositamente per dire che quelle **tragedie quando accadono sorprendono la gente coinvolta perché essi sembrano intenti a fare altro.**

Sono ripiegati su se stessi, godono in maniera malata della vita, e quando accadono questi fatti **la tragedia li coglie di sorpresa quando ormai è troppo tardi.**

Allo stesso modo Gesù sembra dire che **possiamo vivere la nostra vita** alla stessa maniera, **completamente distratti da ciò che conta** e intenti a vivere una vita che alla fine ci potrebbe lasciare solo con un pugno di mosche.

Allora è la vigilanza il discorso sottointeso che Gesù fa nel Vangelo di oggi.

Vivere, cioè, senza perdere di vista ciò che conta, senza pensarci i padroni del mondo, senza fingere di sentirci Dio.

Infatti chi vive in questo modo prima o poi finisce per farsi molto male.

Il male, infatti, non è una punizione ma la conseguenza di ciò che facciamo.

Se una persona abusa di alcol e fumo, fa una vita sregolata, e tira eccessivamente la corda con ritmi disumani allora è probabile che un bel giorno potrebbe essere colpito da un infarto.

Ma quell'infarto non è una punizione che gli manda Dio ma la conseguenza delle scelte che egli ha fatto. Rimane però il grande tema del **dolore innocente**, quello che non ha nessuna giustificazione umana comprensibile ai nostri occhi.

Quel dolore **Gesù è venuto a prenderlo su di sé**, a viverlo in prima persona e a darci il coraggio di affrontarlo quando esso si presenta nella nostra vita.

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita

Il pensiero della morte ci paralizza o ci costringe a un sano esercizio di realtà: è lo sfondo che ci serve a capire la verità di fondo di ogni questione.

Le parole di Gesù nel Vangelo di oggi suonano durissime, ma sono il segreto che ci aiuta a vivere la vita come qualcosa di unico e di prezioso:

“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti”.

La memoria della morte o è un'angoscia paralizzante o un profondo esercizio di realtà.

Infatti se ciascuno di noi cominciasse a pensare ad esempio che gli rimane solo un anno di vita, farebbe delle scelte ben precise.

E allo stesso tempo se pensasse che manchino solo sei mesi, ne farebbe altre ancora più essenziali, e così via fino a pensare che alla fine ci è dato sapere che abbiamo tempo solo oggi, e che nessuno ci dice che domani saremo ancora vivi.

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita.

Ogni bacio sarebbe dato come unico.

Ogni abbraccio sarebbe dato come unico.

Ogni torto sarebbe più facilmente perdonato, perché **davanti alla possibilità della morte quanti avrebbero ancora il coraggio di mantenere il punto per questioni francamente banali?**

Ovviamente tutto questo può sembrare eccessivamente esagerato, ma esasperare un punto di vista ci serve a capire la verità di fondo di una questione.

Infatti bisognerebbe portare sempre fino alle estreme conseguenze i nostri ragionamenti e le nostre scelte.

È nelle estreme conseguenze che si capisce il vero valore di qualcosa.

Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata.

Tutto è sempre cinquanta e cinquanta.

Non solo la possibilità di essere presi o lasciati, ma la possibilità che una malattia ci renda persone migliori o persone peggiori.

Che un amore ci renda meno egoisti o più possessivi.

Che un dono venga usato per il bene o per il male.

Ogni cosa di questa vita è sempre racchiusa nel cinquanta e cinquanta.

Quando un giorno male e bene saranno distinti, da che parte sarai?

Noè e Lot sono due figure emblematiche che Gesù tira fuori nel Vangelo di oggi per darci una lezione di discernimento immensa.

Noè e Lot sono due figure emblematiche che Gesù tira fuori nel vangelo di oggi per darci **una lezione di discernimento immensa**.

Infatti mentre la maggioranza delle persone è presa dalla vita in maniera malata, **questi due personaggi**, in tempi diversi rappresentano una **schiacciante minoranza** rispetto alla massa che però rinuncia a ragionare e a vivere secondo le priorità del mondo per fare spazio invece a **un'attesa più grande** che alla fine gli salva la vita:

Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Agli occhi dei suoi contemporanei, infatti, **Noè dovette apparire come un folle**.

Costruire una barca senza nessun mare attorno non era il massimo della sanità mentale agli occhi dei suoi contemporanei, ma **venendo il diluvio fu proprio quell'arca a salvargli la vita**.

Forse anche ai nostri giorni **se qualcuno** della maggioranza dei nostri contemporanei **ci vedesse pregare**, o andare a messa, costruendo quello spazio interiore della vita spirituale **potrebbe pensare che siamo un po' folli**.

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

La verità è che finché Lot viveva in quella città, il Signore la risparmiò, ma la sua partenza tolse l'argine delle conseguenze del loro male.

Basta un solo giusto a salvare la vita a molti, ma quanto è difficile essere quella minoranza.

Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata. Verrà un tempo in cui il male e il bene non sarà più mescolato, ma distinto.

E noi da quale parte saremo?

Nessuno si salva da solo: fede è avere la certezza che siamo di Qualcuno

La moglie di Lot non riesce a fidarsi della promessa di Dio: si volta. Così anche noi, quando pensiamo di salvarci da soli, contando solo sulle cose che abbiamo fatto: diventiamo pietre, aride, cadiamo nella disperazione e perdiamo quella pace che dà sapere di essere nelle mani di chi ci ama.

“Mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. (...) Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti”.

La scomoda constatazione che Gesù fa nel Vangelo di oggi ci ricorda un dettaglio importantissimo: la nostra vita non può essere semplicemente la **somma** delle cose che facciamo.

Una vita non vale per ciò che hai mangiato, bevuto, costruito, disfatto.

Una vita è molto di più, e se pensi di coincidere solo con la somma del tuo fare allora ricordati che tanto alla fine dovrai morire anche tu, e tutto il tuo affanno verrà con te nella fossa.

Ma c’è una cosa invece che la morte non può toccare e rovinare: l’amore.

Solo l’amore resta di questo grande viaggio della vita.

Allora la conversione a cui ci invita il Vangelo di oggi è quella di **inserire la logica dell’amore lì dove noi viviamo ormai solo con la logica del fare**.

Ciò significa che se tu fai qual cosa per amore allora quello che tu fai ha un valore eterno che nessuno potrà mai distruggere.

“Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà”.

Perché in fondo il nostro problema è **credere che alla fine dobbiamo salvarci da soli**.

Penso che tutti abbiamo fatto esperienza di come più tentiamo di salvarci e più affoghiamo.

Solo quando ci si affida si ritrova anche una salvezza.

Avere fede significa lasciare la logica dell’autosufficienza e **vivere la pace di chi si sente nelle mani di Qualcuno**.

La disperazione dilagante in questo nostro mondo nasce soprattutto da una sensazione diffusa di solitudine e di abbandono.

Ci sentiamo soli, e viviamo da disperati.

La fede ti chiede di disobbedire a questa sensazione e di fare memoria che invece **siamo di Qualcuno**, e che c’è Chi ha cura di te fin nel più piccolo dettaglio.

Ma appunto, ci vuole fede per accorgertene.

Non sai quando dovrà morire: bacia, abbraccia, perdona!

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita

“Si mangiava, si beveva, si prendeva moglie, si andava a marito, fino al giorno che Noè entrò nell’arca, e venne il diluvio che li fece perire tutti”.

Certamente affrontare la vita con una prospettiva simile non è certo l’ideale.

Ma è lo stesso principio che spingeva i monaci a ricordarsi vicendevolmente ogni sera “ricordati che devi morire”.

La memoria della morte o è un’angoscia paralizzante o un profondo esercizio di realtà.

Infatti se ciascuno di noi cominciasse a pensare ad esempio che gli rimane solo un anno di vita, farebbe delle scelte ben precise.

E allo stesso tempo se pensasse che manchino solo sei mesi, ne farebbe altre ancora più essenziali, e così via fino a pensare che alla fine ci è dato sapere che abbiamo tempo solo oggi, e che nessuno ci dice che domani saremo ancora vivi.

La memoria sana della morte rende irripetibile ogni istante della vita.

Ogni bacio sarebbe dato come unico.

Ogni abbraccio sarebbe dato come unico.

Ogni torto sarebbe più facilmente perdonato, perché davanti alla possibilità della morte quanti avrebbero ancora il coraggio di mantenere il punto per questioni francamente banali?

Ovviamente tutto questo può sembrare eccessivamente esagerato, ma esasperare un punto di vista ci serve a capire la verità di fondo di una questione.

Infatti bisognerebbe portare sempre fino alle estreme conseguenze i nostri ragionamenti e le nostre scelte.

È nelle estreme conseguenze che si capisce il vero valore di qualcosa.

«Io vi dico: in quella notte, due saranno in un letto; l’uno sarà preso, e l’altro lasciato. Due donne macineranno assieme; l’una sarà presa e l’altra lasciata. Due uomini saranno nei campi; l’uno sarà preso e l’altro lasciato».

Tutto è sempre cinquanta e cinquanta.

Non solo la possibilità di essere presi o lasciati, ma la possibilità che una malattia ci renda persone migliori o persone peggiori.

Che un amore ci renda meno egoisti o più possessivi.

Che un dono venga usato per il bene o per il male.

Ogni cosa di questa vita è sempre racchiusa nel cinquanta e cinquanta.

pubblicato il 17/11/17

**“Noi siamo ciò per cui abbiamo vissuto.
Tu per cosa stai vivendo?”**

“... mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece morire tutti ...”.

A una prima lettura può sembrare che il vangelo di oggi voglia puntare sull’effetto sorpresa di una punizione chiamata morte, ma la verità è un’altra.

Il vangelo di oggi vuole dirci che se tu mentre stai guidando guardi il telefonino, può accadere che andrai a sbattere e forse anche a morire.

Se ti pieghi a guardare qualcosa distraendoti dall’orizzonte è molto probabile che uscirai fuori strada.

Cristo non sta minacciando punizioni, sta solo ricordando a ciascuno di noi che la morte può sorprenderci, se invece di pensare che siamo in cammino verso il cielo ci pieghiamo solo a “mangiare, bere, comprare, vendere, piantare, costruire”.

Il problema non è morire, perché questo accadrà a tutti.

Ma il problema è pensare che la nostra vita consista nella somma di ciò che mangiamo, beviamo, traffichiamo, facciamo.

Noi siamo ciò per cui abbiamo vissuto.

Tu per cosa stai vivendo?